

Il deputato Pd Andrea Ceccanti

«Draghi presidente? Un'anomalia»

Il professore di diritto pubblico: «Il cambio di ruolo creerebbe problemi costituzionali»

ELISA CALESSI

«Si è parlato della rielezione di Sergio Mattarella come di un fatto normale, ma la vera anomalia, quella che crea problemi costituzionali, è un'altra: spostare chi sta a Palazzo Chigi al Quirinale». A dirlo è Stefano Ceccanti, deputato Pd e professore di diritto pubblico comparato all'università La Sapienza.

Perché sostiene che questa eventualità creerebbe problemi?

«Partiamo dal fatto che non è mai accaduto che un presidente del Consiglio venisse eletto presidente della Repubblica. Non è un caso».

Potrebbe esserci una prima volta. Cosa accadrebbe di male?

«L'elezione di un presidente del Consiglio a capo dello Stato è legittima. Dal momento, però, che la carica di presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra e che c'è una cesura netta tra le funzioni dei due organi, sarebbe preferibile una dimissione immediata subito dopo l'elezione. Presidente della Repubblica e presidente del Consiglio sono cariche distinte. Non c'è la decadenza, ma una logica per cui deve dimettersi subito».

E a quel punto cosa succede?

«Dal momento che non appare opportuno far gestire una crisi al presidente della Repubblica uscente, anche perché privo del potere di scioglimento, entra in gioco la disposizione della legge 400 del 1988 che prevede la supplenza del ministro più anziano».

Che sarebbe, nel nostro caso, il ministro Renato Brunetta.

«Esatto».

Poi?

«Dopo il giuramento del nuovo presidente si aprirebbe la crisi di governo».

Se ci fossero dei vicepremier?

«Il sostituto sarebbe il vicepremier più anziano. In questo governo non ve ne sono e quindi toccherebbe al ministro Brunetta».

C'è poi il rischio

che si crei una situazione ancora più complicata nel caso in cui le votazioni proseguissero oltre il 3 febbraio - data in cui scade il mandato di Mattarella. In questa eventualità, nelle mani di chi giurerebbe Draghi al Quirinale?

«Ci sono tesi diverse: o nelle mani di Mattarella in prorogatio oppure scatta la supplenza e allora giurerebbe nelle mani del presidente del Senato».

E se la maggioranza venisse a mancare? Il presidente del Senato, in qualità di supplente del Capo dello Stato, potrebbe sciogliere le Camere?

«La soluzione dovrebbe essere quella di dimissioni anticipate del Capo dello Stato e dell'elezione del successore. Deve essere quest'ultimo a fare un ultimo tentativo con la forza che gli deriva dal deterrente dello scioglimento appunto perché l'obiettivo non è sciogliere ma usare quella risorsa come deterrente. Affidare invece lo scioglimento anticipato ad un supplente andrebbe contro la logica di quella prerogativa».

Ha ancora senso mantenere il semestre bianco?

«A mio parere no, il semestre bianco va abrogato perché paralizzava il potere di scioglimento. Dovrebbe abbinarsi esplicitamente all'introduzione del divieto di rielezione. Un divieto del genere non può essere implicito».

L'altra grande domanda è se, mantenendo fede allo spirito della Costituzione, sia possibile la rielezione del presidente della Repubblica. Lei cosa pensa?

«De iure condito vale la Costituzione scritta e non potrebbe essere altrimenti. Il presidente è pienamente rieleggibile. In realtà, nel caso di Napolitano, il presidente fu rie-

letto per l'intero mandato, ma a causa delle sue condizioni di salute fece capire che avrebbe ricoperto l'incarico fino a quando sarebbe stato in grado di farlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Ceccanti (LaPr)

